

# INNO cosmico

**N**ato a Susak in Croazia nel 1899, Lovro von Matačić apparteneva a una famiglia di origini nobiliari che nella sua penultima generazione si era votata alla musica, fatto questo che permise al giovane una educazione di primo rango a Vienna, dove Lovro studiò privatamente pianoforte, or-

gano e teoria senza tuttavia frequentare ufficialmente il conservatorio della capitale. Il primo dopoguerra lo vide impegnato come compositore ma solamente nel 1922 Matačić riuscì a lavorare presso il teatro di Lubiana, dove tra le altre cose diresse la *Jenufa* di Janáček. Seguirono impegni con i Wiener Symphoniker, con i Berliner Philharmoniker e, nel 1938, la direzione del Teatro d'opera di Belgrado e della Filarmonica della città. Il successo artistico e discografico arrivò però a Matačić nel secondo do-

poguerra, quando si dedicò a opere di Strauss e Wagner (a Bayreuth) e iniziò una felice carriera in Italia dirigendo un *Ring* a Roma nel 1961, seguito da numerose apparizioni a capo delle orchestre della Rai. Il lascito di Matačić come direttore delle allora quattro orchestre italiane è davvero importante e ben conservato negli archivi: dalla Sinfonia K 504 di Mozart eseguita a Napoli nel 1960 all' "Incompiuta" di Schubert diretta il 24 febbraio del 1984, poco meno di un anno dalla morte che avverrà il 4 gennaio dell'anno successivo, Matačić si muove all'interno di un repertorio molto vasto che comprende anche il nucleo importante delle nove sinfonie di Beethoven, eseguite a Milano tra il 19 novembre e il 12 dicembre del 1962. Fu per i tempi un evento memorabile sia per la proposta dell'integrale che per la presenza di un direttore di grande carattere che fece emergere le migliori qualità di una compagine destinata poi negli anni a scomparire del tutto, esempio massimo e vergognoso del disinteresse italiano nel conservare al paese un minimo di dignità in campo artistico. La *Nona* fu eseguita a compimento del ciclo e si avvale della presenza





## Da una preziosa integrale delle Sinfonie di Beethoven dell'Orchestra Rai, riemerge una Nona inedita che Lovro von Matacic dirige con passo grandioso. Come il suo amato Wagner

approfondisci sul 

Se hai acquistato "Classic Voice" puoi scaricare (anche in formato non compresso) l'album inedito contenente la Sinfonia n. 9 di Beethoven diretta da Lovro von Matacic con i complessi della Rai di Milano. Basta registrarsi su [www.classicvoice.com](http://www.classicvoice.com) e successivamente digitare il codice AAV-170-001-3771 nella sezione digital download.

del Coro della Rai diretto da Giulio Bertola e da una onesta compagnia di canto che annoverava il tenore Aldo Kaposi, il soprano Edith Garry, il contralto Alice Oelke e il basso Ivan Sardi. Anche in questo caso, come nelle altre sinfonie del ciclo, si ammira la grande capacità comunicativa di Matacic, unita alla tendenza a drammatizzare il discorso allontanandosi forse un poco da una visione più "classica" e temperata di quel tipo di repertorio. Ma proprio in questa lettura personale e fin troppo romantica sta il fascino della esecuzione del grande direttore, che a partire dal 1958 aveva anche lasciato il segno grazie ad alcune rappresentazioni teatrali di successo alla Scala (*Orfeo*, *Eracle* di Händel, *La sposa venduta* di Smetana e *Carmen*). Alla Scala aveva debuttato nel lontano 1942 nella stagione dei concerti sinfonici a fianco del pianista Walter Giesecking e ancora a fianco di un altro mostro sacro della tastiera, Claudio Arrau, si era ripresentato nel novembre del 1958. Ma uno dei momenti più commoventi della presenza dell'anziano direttore alla Scala fu durante la serata del 30 ottobre del 1983, per l'anteprima della proiezione del film *Wagner* prodotto da Tony Palmer con Richard Burton: in quella occasione Matacic diresse due importanti selezioni dal *Götterdämmerung* (la Marcia funebre di Sigfrido e l'Olocausto di Brunilde) con una veemenza e un senso del teatro wagneriano che rimasero a lungo impressi nel ricordo di chi partecipò alla serata.

### Il repertorio

Sappiamo che Beethoven aveva in mente di porre in musica l'ode "An die Freude" di Schiller già nel 1793, quando il giovane musicista si faceva conoscere nella natia Bonn e poi a Vienna. La gestazione di questa idea fu lunghissima e solamente la parentesi aperta dalla Fantasia Corale op.80 per pianoforte, coro e orchestra può essere considerata come una vera e propria prova generale della fase finale del progetto. Sta di fatto che ancora alla fine del 1823, quando Beethoven si trovava nelle mani i primi tre tempi della nuova grande sinfonia commissionatagli l'anno prima dalla Philharmonic Society di Londra, egli era ancora incerto se concludere il gigantesco lavoro con un finale per sola orchestra o gettarsi nell'avventura del finale corale sull'ode di Schiller.

Anche i primi tre movimenti non erano del resto nati con la stessa facilità con la quale il musicista aveva creato le precedenti sinfonie. Beethoven si trovava del resto in quel momento in una fase talmente aperta a qualsiasi svolta sperimentale che lo stesso linguaggio sinfonico da lui dominato con assoluta maestria sino a quel punto doveva essere come esteso, forzato ad ospitare ben più ardimentosi contenuti espressivi.

L'analisi formale del primo movimento non è certo delle più facili, tali sono le licenze che il musicista si concede nell'applicazione della tradizionale forma-sonata. L'introduzione non è affidata a un maestoso Adagio, come avveniva nelle ultime sinfonie di Haydn, Mozart e in al-

cune sinfonie beethoveniane precedenti. Qui per dodici misure gli archi insistono sulla "quinta vuota" la-mi, creando un'atmosfera di tensione che si risolve solamente alla sedicesima battuta con l'esposizione di quello che si può considerare il primo tema in re minore, tragico e veemente. Il secondo movimento ha decisamente il carattere di Scherzo e contempla un episodio in re maggiore, ripreso più volte, che solo parzialmente riveste la funzione del classico trio. Il successivo Adagio molto e cantabile in si bemolle maggiore è in forma di Lied bitematico, dove i due temi di straordinaria intensità si alternano numerose volte, fino a quando l'Adagio si placa in una misteriosa atmosfera di sospensione. Composto da una notevole quantità di elementi che concorrono a produrre un quadro di meravigliosa complessità, il Finale si snoda attraverso una straordinaria introduzione orchestrale (aperta da un'altrettanto straordinaria dissonanza), che comprende un recitativo dei violoncelli e dei contrabbassi e l'esposizione prima dell'Inno alla Gioia, una seconda introduzione-recitativo affidata alla voce di basso-baritono (su testo di Beethoven stesso) e l'esposizione delle prime quattro strofe dell'Ode "An die Freude" commentate dal coro. Lo stesso coro e le quattro voci soliste introducono le successive quattro strofe dell'ode schilleriana sulla base di una serie di variazioni e di nuovi sviluppi che, attraverso grandiosi trattamenti contrappuntistici e oasi di puro lirismo culminano in un esultante Prestissimo conclusivo.

La prima esecuzione della nona sinfonia avvenne a Vienna il 7 maggio del 1824 con un successo di pubblico buono ma non eccezionale come vuole certa tradizione agiografica. La concertazione di un Beethoven oramai completamente sordo venne "aiutata" soprattutto nella difficile parte corale dagli amici Umlauf e Schuppanzig. Tra i solisti di canto si contava la già allora eccezionale soprano Henriette Sontag.